



Associazione ex Consiglieri
regionali della Calabria

DOCUMENTO DI SINTESI

DELLE INIZIATIVE PUBBLICHE
ORGANIZZATE DALL'ASSOCIAZIONE
DAL 1999 AL 2008,
FINALIZZATE A PROMUOVERE
LA VALORIZZAZIONE
DELLA MONTAGNA E DELLE AREE PROTETTE
IN CALABRIA

Documento a cura degli organizzatori del convegno:
“La montagna e il mare della Calabria:
Il sistema delle Aree Protette: criticità e prospettive di crescita”

Palazzo Campanella
Reggio Calabria
14 - 15 dicembre 2016

PREMESSA

Il presente documento può essere considerato, a giusta ragione, una sintesi dei convegni e seminari voluti ed organizzati dall'Associazione per promuovere la valorizzazione delle risorse montane e delle aree protette, marine e montane della Calabria.

Si è trattato di 5 specifiche iniziative, di cui sono stati prodotti e pubblicati i relativi atti; eccole.

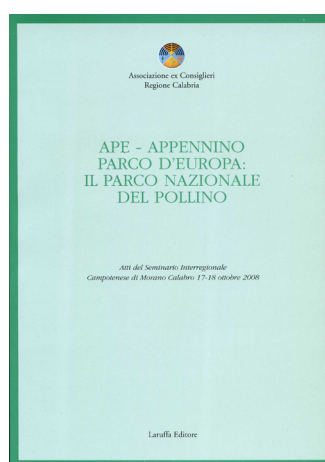
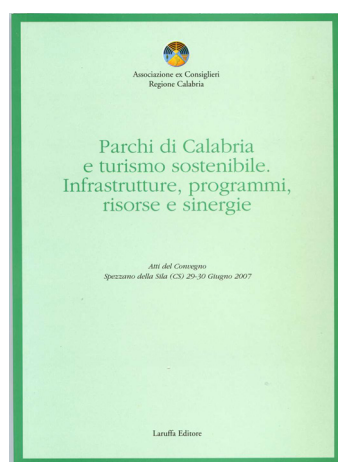
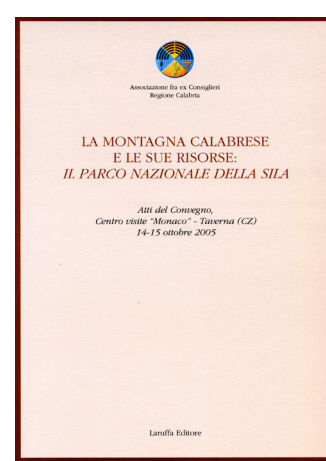
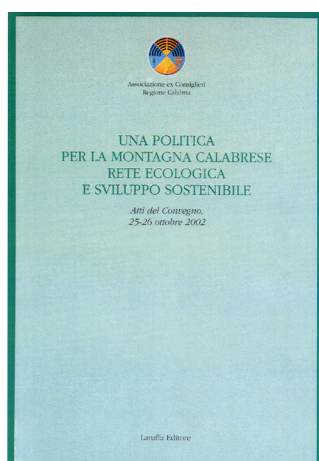
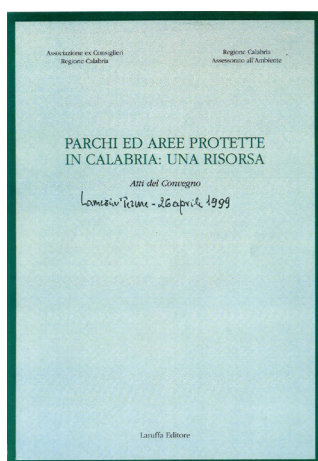
1999 - Parchi ed aree protette in Calabria: una risorsa - Lamezia Terme (CZ)

2002 - Una politica per la montagna calabrese, rete ecologica e sviluppo sostenibile - Vibo Valentia

2005 - La Montagna Calabrese e le sue risorse: Il Parco Nazionale della Sila - Taverna (CZ)

2007 - Parchi di Calabria e turismo sostenibile. Infrastrutture, programmi, risorse e sinergie - Spezzano della Sila (CS)

2008 - APE - Appennino Parco d'Europa: il Parco Nazionale del Pollino - Morano Calabro (CS).



Brevi considerazioni di carattere generale

Nonostante la eterogeneità e la multidisciplinarietà dei contributi, nei quali si apprezzano accenti ed approfondimenti di natura politica, sociale, economica, antropologica e scientifica, le relazioni evidenziano, nel complesso, il ricorrere di aspetti fondamentali utili a caratterizzare sia le problematiche, sia le potenzialità e le peculiarità degli ambiti montani della nostra regione

Di particolare valenza è il ricorso al concetto della “dimensione montagna” quale ambito privilegiato da cui avviare un processo di sviluppo eco-sostenibile della Calabria. Tale consapevolezza rappresenta il segno tangibile del superamento di un’ottica che individuava nella montagna il luogo dei problemi da risolvere e conduce, in una rinnovata visione, ad una identificazione del territorio montano quale possibile fattore positivo di crescita per l’intera Regione.

Lo stato del patrimonio montano e delle aree protette: presupposti, idee, programmi e progetti per avviarne lo sviluppo e la crescita sostenibile

La Calabria con i suoi 480 mila e passa ettari di bosco si colloca tra le Regioni con più alto indice di boscosità: il 31,9%. Le maggiori e migliori caratteristiche del bosco calabrese sono: potenzialità e diversificazione della sua produzione legnosa, molteplicità dei popolamenti, specificità mediterranea di alcune formazioni, ruolo storico, culturale e sociale delle superfici boscate.

Il bosco calabrese ha necessità di attenzione costante proprio per via dell’interesse e dell’importanza che esso riveste per la conservazione del suolo, per la sua capacità produttiva, per la sua influenza sui cambiamenti climatici, per le valorizzazioni ambientali e paesaggistiche che possiede ed, infine, per la sua suscettività ad alimentare lo sviluppo del turismo sostenibile ed il rilancio di talune produzioni locali.

L’enorme disponibilità di risorse ambientali e naturalistiche di cui è dotata la Calabria ha richiesto, come è noto, l’adozione di specifiche misure di tutela e di salvaguardia, che hanno contribuito a collocare la nostra regione ai primi posti della graduatoria italiana per percentuale di territorio protetto con circa il 15 % dell’intera superficie regionale sottoposta a diverso regime di protezione (Parchi Nazionali, Riserve naturali statali, Riserve marine, Parchi e Riserve regionali, Zone umide di importanza internazionale, Oasi e Zone di protezione speciale, Siti di importanza comunitaria, ecc.).

Dalle relazioni contenute nelle cinque pubblicazioni degli atti, emerge chiaramente come il regime di protezione, che “regola e salvaguarda” rilevanti porzioni del territorio montano calabrese, si ponga come elemento coordinatore e propulsore delle politiche ambientali, svolgendo un ruolo attivo nei confronti delle aree con cui questo istituto interagisce. Per poter sfruttare nel miglior modo tutte le possibilità di sviluppo socio-economico che derivano dalla creazione delle aree naturali protette è necessario, tuttavia, che siano superati a livello locale tutti i pregiudizi che da sempre sono stati associati all’idea di Parco.

Le diverse esperienze politiche, tecniche e amministrative e scientifiche venute a confronto grazie alle iniziative poste in essere dall’Associazione degli ex Consiglieri hanno contribuito, in tale quadro, a ribadire la necessità di avviare processi di sviluppo locale, volti a favorire l’occasione di collegare e mettere in rete soggetti gestori del territorio, enti ed amministrazioni pubbliche, mondo universitario, imprese e realtà locali, con l’obiettivo di individuare e contribuire a diffondere

nuove modalità e approcci integrati di sviluppo turistico sostenibile nelle aree protette.

- Tra le possibili iniziative da intraprendere, dagli atti dei diversi convegni si rileva come sia necessario: sensibilizzare e rafforzare un solido processo di creazione del consenso di tutti gli attori del territorio intorno all'elemento chiave dello sviluppo turistico, della conservazione del patrimonio naturale e della biodiversità;
- sostenere e divulgare presso i gestori di servizi nelle aree protette il concetto di uso turistico sostenibile delle risorse del territorio e permettere il confronto con nuovi schemi produttivi;
- dimostrare con esempi e buone pratiche la possibilità di sviluppare modalità innovative e creative di fruizione turistica sostenibile delle aree protette;
- contribuire a diffondere tra i soggetti coinvolti (stakeholders) in processi di sviluppo locale, approcci integrati e pratiche progettuali attente alle specificità dei luoghi e alla valorizzazione delle risorse locali;
- stimolare e attivare, attraverso lo scambio di buone pratiche e progetti pilota, progettualità indirizzate al coinvolgimento e alla partecipazione degli attori locali, secondo i principi del "saper fare" locale;
- promuovere l'identità locale e i valori legati alla tipicità dei territori, quali risorse strategiche turistiche di sviluppo sostenibile per le aree protette;
- pubblicare e diffondere il più possibile i resoconti del workshop così come le buone pratiche.

E' stato quindi posto l'accento sulla necessità di definire un Programma per il Sistema regionale delle Aree Protette e dei Siti della Rete Natura 2000, articolato a vari livelli e coerente con gli obiettivi internazionali, nazionali e regionali in materia di ambiente e conservazione della natura. In particolare, si è convenuti sulla esigenza di migliorare lo stato ambientale regionale attraverso:

- la definizione dello stato di conservazione del patrimonio naturale compreso nel sistema;
- la individuazione delle priorità per la gestione del sistema regionale delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000;
- la definizione di un quadro finanziario condiviso inteso come strumento regionale degli investimenti a favore del sistema delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000;
- la definizione di più efficaci criteri di riparto dei contributi regionali per il funzionamento delle singole Aree protette;
- l'individuazione di eventuali ulteriori aree da proteggere o destinare a Paesaggio naturale e seminaturale protetto o Area di riequilibrio ecologico;
- l'individuazione delle Aree di collegamento ecologico di livello regionale.

Per arrestare la perdita di biodiversità a scala regionale sono state inoltre individuate le seguenti linee strategiche di medio periodo che il suddetto programma regionale potrebbe perseguire:

- frenare l'ulteriore urbanizzazione di suolo "vergine" e contrastare l'interruzione delle connessioni ecologiche naturali esistenti che sono necessarie per garantire la vitalità delle popolazioni animali e delle specie vegetali ancora presenti e soprattutto nel territorio della pianura;
- arrestare la perdita degli habitat naturali e seminaturali costituiti soprattutto dalle zone umide di acqua dolce e di transizione, dai prati stabili, dalle aree costituite dagli ex coltivi delle fasce altimetriche più alte e dai boschi;
- promuovere il miglioramento della qualità dei corpi idrici, limitando i prelievi e la regimazione degli alvei soprattutto nei tratti fluviali che interessano le aree di pianura;
- incentivare la forestazione delle aree di pianura per creare la continuità dei corridoi ecologici naturali e contribuire all'immagazzinamento dell'anidride carbonica;
- promuovere azioni di contenimento delle specie faunistiche invasive che possono minacciare

- alcune specie animali tipiche dei nostri habitat (anfibi e pesci soprattutto);
- controllare le popolazioni faunistiche in soprannumero per evitare l'alterazione di habitat ed ecosistemi naturali e la distruzione delle colture agricole;
- accrescere il sostegno, attraverso nuove azioni strutturali e appositi indennizzi, a quegli operatori agricoli che si impegnano a rispettare le misure di regolazione territoriale e di conservazione della biodiversità conseguenti all'istituzione delle Aree protette e dei siti della Rete Natura 2000;
- sviluppare una crescente azione di sensibilizzazione e di informazione dell'opinione pubblica, con particolare riferimento alla popolazione scolastica, circa il valore del patrimonio naturale della nostra Regione e delle minacce che ne possono mettere a rischio la sopravvivenza;
- estendere il ricorso al volontariato ambientale sviluppando ulteriormente le forme di coinvolgimento delle associazioni che operano nel campo della ricerca, della difesa e della valorizzazione dell'ambiente naturale;
- incentivare la ricerca scientifica applicata ed il monitoraggio costante dei principali sistemi naturali, oltreché delle specie e degli habitat più minacciati;
- favorire il sostegno dei privati e le "donazioni verdi" per la realizzazione di interventi a favore delle Aree protette.

Diverse sono state, altresì, le azioni individuate al fine di consentire una più efficace ricaduta ecologica, culturale, ambientale e sociale del sistema delle aree protette regionali, come ad esempio:

1. coordinare le iniziative di conservazione dei sistemi naturali interregionali. Sarebbe auspicabile, in questo caso, dare attuazione alla convenzione, tra i Ministeri competenti e tutte le Regioni territorialmente interessate, del progetto Appennino Parco d'Europa (APE);
2. rafforzare la collaborazione (già in atto) tra i diversi Istituti di gestione e governo delle aree protette favorendo, nell'immediato, tutti i possibili processi di condivisione degli obiettivi comuni.
3. abbattere la contrapposizione tra Parchi e mondo rurale, puntando alla salvaguardia delle specificità territoriali, della ricchezza e varietà delle produzioni agricole come fattore di sviluppo delle aree più interne che ancora custodiscono natura, cultura e risorse naturali intatte. La Regione ritiene, inoltre, che in futuro, nelle aree caratterizzate da una più spiccata vocazione agricola e in tutti quei territori montani dove si definiranno degli specifici accordi, sia opportuno che gli Enti di gestione diano vita a sedi e strumenti di collaborazione e di concertazione con le rappresentanze del mondo rurale. La stessa pratica partecipativa e concertativa nei confronti delle organizzazioni agricole dovrà essere messa in atto anche per quanto riguarda l'individuazione e la formazione degli strumenti di gestione dei siti Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) da parte dei soggetti istituzionalmente competenti e cioè le Province e le Aree protette. Inoltre, per garantire un maggiore coinvolgimento del mondo agricolo, occorre che i Parchi determinino il riconoscimento pratico della multifunzionalità delle imprese operanti nei loro territori affidando loro i servizi ambientali relativi alla ospitalità rurale e alla manutenzione delle infrastrutture per l'assetto idrogeologico e per la manutenzione del territorio. Un'attenzione particolare dovrà essere dedicata, inoltre, al controllo della fauna selvatica. Sarebbe auspicabile che il Governo Regionale, attraverso l'utilizzo dei programmi di investimento a favore del sistema delle Aree protette, individui apposite misure per incentivare la messa in opera, da parte dei singoli Parchi, di sistemi di prevenzione dei danni all'agricoltura e consideri, tra i criteri preferenziali nel riparto dei propri contributi per le spese di gestione degli Enti, anche quello volto a riconoscere un contributo più elevato a quei Parchi che avvicineranno maggiormente la percentuale di indennizzo per i danni prodotti dalla fauna selvatica a quella effettivamente subita dagli operatori agricoli;

4. integrare meglio la conservazione con la valorizzazione delle Aree protette. In questa direzione, tra le iniziative prioritarie suggerite alla Regione e al Governo figurano:
 - l'incentivazione, attraverso l'utilizzo dei contributi regionali destinati alla gestione delle Aree protette che definiranno accordi di collaborazione, anche sotto forma di accordi agro-ambientali, con gli operatori del settore primario;
 - il coordinamento delle collaborazioni tra i GAL (Gruppi di Azione Locali) e le singole Aree protette (che in molti casi sono già presenti negli assetti societari dei GAL);
 - lo sviluppo di forme di promozione congiunta e di progetti di sistema tra più gruppi di Aree protette;
 - il sostegno alla creazione di nuovi presidi "Slow Food" per la tutela di prodotti agroalimentari e di metodi di lavorazioni tipiche che rischiano la scomparsa all'interno dei Parchi;
 - la sperimentazione della metodologia di gestione ecocompatibile delle attività legate al settore del turismo attraverso l'utilizzo del sistema previsto dalla "Carta Europea del Turismo Sostenibile" gestita da Europarc Federation in collaborazione con FederParchi;
 - l'agevolazione dello sviluppo delle certificazioni ambientali di processo e di prodotto da parte delle singole Aree protette;
 - la promozione di campagne di promo-commercializzazione rivolte innanzitutto alle offerte di turismo educativo, sportivo e scolastico all'interno dei Parchi, attraverso accordi di scala regionale tra i singoli Parchi, gli Enti di Promozione Turistica, le Unioni di Prodotto interessate e i singoli GAL operanti nei territori dei Parchi;
 - la promozione di forme di "adozione" dei singoli Parchi da parte delle maggiori multi utility operanti nelle Province di riferimento soprattutto nei territori dei Parchi ove sono presenti impianti di energia, di immagazzinamento delle risorse idriche, ecc.;
 5. favorire il razionale assetto del territorio montano e tutelare l'ambiente e il paesaggio;
 6. salvaguardare e valorizzare la cultura locale, le minoranze linguistiche, le tradizioni, il patrimonio monumentale e i centri storici;
 7. assistere le popolazioni residenti in zone montane riconoscendo le funzioni di servizio che svolgono a presidio del territorio e fornendo gli strumenti necessari ed idonei a superare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano al fine, in particolare, di impedire lo spopolamento e i fenomeni di disgregazione sociale e familiare ad esso associati. A tale proposito è stata richiamata l'esigenza di avviare e attuare disposizioni urgenti per le zone montane che prevedano azioni organiche e coordinate dirette allo sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'habitat montano. Le azioni dovrebbero riguardare i profili:
 - **territoriale**, mediante formule di tutela e di promozione delle risorse ambientali che tengano conto sia del loro valore naturalistico che delle insopprimibili esigenze di vita civile delle popolazioni residenti, con particolare riferimento allo sviluppo del sistema dei trasporti e della viabilità locale;
 - **economico**, per lo sviluppo delle attività economiche presenti sui territori montani da considerare aree depresse;
 - **sociale**, anche mediante la garanzia di adeguati servizi per la collettività;
 - **culturale** e delle tradizioni locali.
- Secondo quanto dibattuto, le azioni per ridurre i fattori di espulsione, cioè capaci di trattenere la popolazione invogliandola a restare e per potenziare i fattori di attrazione mirati a favorire nuovi arrivi, dovrebbero, inoltre, essere finalizzate a:
- migliorare la mobilità verso e dentro le aree in spopolamento;
 - migliorare le infrastrutture e i servizi maggiormente sensibili ai fini della qualità della vita (servizi sanitari, servizi scolastici, servizi per il tempo libero e le attività sportive, servizi

telematici, etc.);

- recuperare e riqualificare gli edifici, gli spazi pubblici e le reti di servizio;
- promuovere e attivare Pacchetti Integrati di Localizzazione per attrarre nuovi abitanti nei territori marginali, inclusi gli immigrati;
- promuovere e sostenere condizioni di lavoro flessibile, soprattutto per le donne, anche attraverso il telelavoro;
- promuovere il turismo attraverso la messa a punto di itinerari di turismo ecologico, culturale e enogastronomico per aree omogenee;
- sostenere l'utilizzo delle energie rinnovabili;

8. recuperare e salvaguardare le aree di particolare valenza ecologica ed ambientale.

Dalle relazioni svolte nelle diverse iniziative é emerso, anche e chiaramente, come la principale politica regionale in materia di sostegno e sviluppo dei territori montani si stia orientando verso una valorizzazione delle Aree protette basata sulla individuazione dei territori rurali come il principale fattore di risoluzione delle residue opposizioni da parte del mondo agricolo, come del resto è facilmente evincibile dalle diverse Misure del Programma di Sviluppo Rurale Regionale 2007-2013.

In sede di rimodulazione del P.S.R. e tenendo conto delle novità nello stesso introdotte a livello Comunitario, si potrà operare infatti un rafforzamento dell'impegno regionale, ad esempio, a favore della biodiversità e della conservazione degli ecosistemi, del sostegno all'attività agro-silvo-pastorale e, quindi dell'economia rurale e delle popolazioni montane.

Sul versante delle politiche rivolte al Turismo una particolare attenzione dovrà essere rivolta alla necessità di definire un vero e proprio progetto strategico regionale, finalizzato alla pratica della fruizione turistica dei Parchi e delle aree protette, attraverso la promozione:

- *del turismo escursionistico nei Parchi, soprattutto pedonale e ciclistico;*
- *di forme di turismo connesse all'osservazione faunistica e a pratiche di volontariato connesse alla gestione della fauna in generale;*
- *del turismo scolastico.*

Da più fronti è anche emersa la opportunità di un *coinvolgimento degli imprenditori privati nella promozione e nella valorizzazione delle Aree protette regionali*, attraverso la costituzione di società d'area miste pubblico - private, soprattutto per la gestione di alcuni servizi.

Potrebbe, ad esempio, essere costituito un "Fondo Verde" per lo Sviluppo Sostenibile delle Aree Protette, da parte di aziende, associazioni, fondazioni e privati cittadini che vogliono contribuire allo sviluppo delle Aree protette che insistono sul loro territorio. Un progetto di *Fund Raising*, che si potrebbe realizzare anche a scala regionale, sia per la risoluzione di problematiche istituzionali che per la realizzazione di singoli progetti.

La parte di *Corporate Fund Raising* del Fondo Verde, cioè l'azione rivolta alle imprese, potrebbe prevedere diverse tipologie di adesione, alcune delle quali già sperimentate in Italia e nel Mondo, tra cui: "Adotta un parco"; "Sostieni un parco"; "Contribuisci al parco"; "Sostieni un progetto". I progetti potrebbero riguardare almeno sei aree d'intervento prioritarie: "Turismo sostenibile e per tutti"; "Comunicazione ed educazione ambientale"; "Tutela della biodiversità"; "Parchi per Kyoto"; "Riqualificazione del paesaggio e del patrimonio storico".

La complessità dei sistemi ambientali: risorsa o fattore penalizzante?

Dalle relazioni complessivamente svolte emerge anche come il tema dell'ambiente in Calabria, abbia caratteri peculiari ed esclusivi, che riassumono fattori e fenomenologie, tra loro interagenti, sia di carattere naturale che antropico.

L'attuale assetto fisico e strutturale della regione, caratteristico per complessità orografica, è stato infatti determinato da meccanismi tettonici (tuttora in atto), geomorfologici e climatici su cui si è sovrapposta, nei millenni, la vicenda delle popolazioni che, con fasi alterne di adattamento e di conflitto, hanno operato una intensa e continua opera di "correzione" delle tormentate forme del territorio e di sfruttamento delle abbondanti risorse disponibili.

La Calabria, si legge tra i contributi offerti alla riflessione della classe dirigente calabrese, ha una natura di pura geologia, di conformazione del terreno e di storia della terra, di perpetui sollevamenti dal mare che, unitamente al clima, hanno modellato le cime dei monti, scavato fianchi scoscesi e ripidi che precipitano quasi ovunque a mare, favorito la formazione di altopiani sommitali e di terrazzi "marini" dislocati a quote diverse, creato pianure costiere, fiumi, torrenti e fiumare; a tale diversità orografica in senso altitudinale, si somma quella climatica, in termini sia latitudinali, sia di esposizione che, anche grazie all'influenza dei due mari che circondano la penisola calabrese, concorre a differenziare sotto il profilo ecologico ambienti geomorfologicamente simili.

I caratteristici lineamenti sin qui evidenziati, sebbene siano espressione di una *diversità ambientale quasi unica nel panorama nazionale* (con positivi effetti e ricadute da un punto di vista ecologico, naturalistico, eco-sistemico, paesaggistico, storico e culturale), rappresentano, d'altra parte, una rilevante criticità, proprio a causa delle "estreme" ed intense azioni naturali che operano sul sistema ambientale calabrese.

L'analisi della "questione" ambientale in Calabria, riportata a diverse scale nella letteratura divulgativa e scientifica, evidenzia, anche tra i relatori intervenuti nelle diverse iniziative svolte, diffusi fattori di criticità.

Particolare rilievo assume, ad esempio, il rischio desertificazione e di degradazione del suolo connesso soprattutto al dissesto idrogeologico, all'irrazionale uso delle risorse forestali e agli incendi boschivi.

L'esigenza di una più efficace salvaguardia del patrimonio forestale, che rappresenta il principale sistema ambientale che caratterizza le aree protette montane, è recentemente divenuta una priorità nell'ambito di un apposito Piano attuativo della forestazione (approvato con DGR 114 del 19 febbraio 2007) che è volto a definire un insieme di azioni, riconducibili ai sistemi biotico e abiotico montani con particolare riferimento alle attività volte alla salvaguardia, al miglioramento e alla valorizzazione del patrimonio forestale, alla difesa e conservazione del suolo, alla riqualificazione e tutela ambientale dei territori rurali e delle aree periurbane di particolare valenza ecologica, in una ottica di gestione integrata del territorio, inteso come risorsa finita da salvaguardare ed utilizzare in modo efficiente.

Il Piano si raccorda con tutti gli strumenti in materia di gestione del territorio e di uso delle risorse naturali del patrimonio regionale e con le procedure di pianificazione.

In fase di attuazione, il Programma auto-sostenibile di sviluppo nel settore forestale regionale, si pone prioritariamente gli obiettivi della:

- manutenzione dei boschi esistenti;
- difesa del suolo, tutela e valorizzazione ambientale;
- connessione del sistema forestale con la trasformazione del legno;
- valorizzazione energetica delle biomasse forestali.

D'altra parte, a seguito dell'approvazione di sempre più evolute normative ed interventi in materia ambientale, divengono particolarmente efficaci gli strumenti di governo dell'ambiente finalizzati alla prevenzione e alla verifica della "sostenibilità" degli interventi sul territorio (tra i quali la Valutazione di impatto ambientale - VIA), la Prevenzione e Riduzione Integrata dell'inquinamento [IPPC], le Direttive Seveso 1 e 2, la Valutazione Ambientale Strategica [VAS], la Valutazione d'incidenza [VINCA], ecc.).

Sebbene la nostra Regione conservi emergenze naturali e ambientali di elevatissimo rilievo, devono essere affrontate prioritariamente problematiche molteplici e di elevata complessità riferibili all'espansione dei centri urbani (che genera la pressione sui territori rurali e naturali) alla trasformazione delle coste (con pesanti ripercussioni sugli equilibri e sulle dinamiche idrogeologiche e marine), nonché alla significativa trasformazione dei territori idro-geologicamente fragili (con conseguenti effetti negativi sulla sicurezza del patrimonio pubblico-privato e della collettività).

Contestualmente occorre riequilibrare l'uso eccessivo e indiscriminato di alcune risorse (ad esempio le acque sotterranee nei territori costieri o l'estrazione di inerti) e, di contro, incoraggiare un razionale sfruttamento di quelle sotto-utilizzate (ad esempio il patrimonio boschivo).

In tal senso la programmazione sui fondi strutturali può contribuire ad una nuova dimensione dello sviluppo e della pianificazione e gestione ambientale in Calabria, nell'ambito dei quali le politiche della prevenzione e della sostenibilità rappresentano gli assi portanti dell'economia legata all'ambiente.

Spesso la molteplicità di iniziative fino ad oggi attuate in forza dei numerosi provvedimenti per la valorizzazione delle risorse ambientali e la mancanza di una azione coordinata tra i diversi attori che le hanno promosse ha determinato rilevanti dispersioni di risorse finanziarie nonché la realizzazione di interventi di dubbia efficacia; gli ingorghi di competenza tra gli Uffici territoriali, le sovrapposizioni di ruoli e l'adozione (in molti casi) di misure "trasferite" e "mutuate" da altri contesti in assenza di approfondite analisi ambientali ed economiche, hanno inoltre determinato l'adozione di progetti non compatibili con le reali esigenze del nostro territorio.

In tale quadro, la problematica connessa al dissesto idrogeologico della regione rappresenta, comunque, la prima emergenza da affrontare per poter ipotizzare qualsiasi processo di sviluppo socio-economico. Essa richiede un approccio integrato e multidisciplinare poiché, come detto, assume caratteri parossistici proprio quando vi è la congiuntura degli elementi geomorfologici, litologici e climatici e dei fattori antropici legati all'irrazionale uso del suolo e del territorio.

Il fenomeno, connaturato alla storia della nostra Regione e per il cui contrasto furono impiegate ingenti risorse già dall'inizio del secolo scorso attraverso l'emanazione delle famose Leggi Speciali per la Calabria, ancora oggi fagocita importanti risorse dei bilanci pubblici per il ripristino dello stato dei luoghi e per i danni provocati, oltre a rappresentare un fattore limitante dello sviluppo.

Le valutazioni ex-post evidenziano come l'inefficacia del governo del territorio nell'azione di mitigazione e di contrasto del dissesto idrogeologico sia da ricercare nell'assenza di una politica ambientale di prevenzione dei rischi e nel cattivo utilizzo degli strumenti normativi, tecnici e programmatici disponibili.

La Legge 183/89 rappresenta oggi il vero punto di riferimento per chi opera nel campo della difesa del suolo; l'Autorità e il Piano di Bacino costituiscono le coordinate regolamentari e tecniche che consentono di superare la contraddittorietà degli interventi posti in essere nel passato dalle diverse Amministrazioni; ribadiscono, al contempo, la necessità di una programmazione che tenga conto dei molteplici interessi (economici, di sicurezza, sviluppo) e peculiarità (aree protette, emergenze ambientali e paesaggistiche, ecc.) che possono coesistere alla scala di bacino idrografico. E' necessario, pertanto, accompagnare lo strumento legislativo con un cambiamento culturale nei confronti della tutela del territorio e dell'ambiente e, più in particolare, della difesa del suolo.

Una intensificazione del dialogo tra il mondo politico e la comunità scientifica può contribuire, secondo quanto ribadito dai diversi relatori, alla definizione di un'azione sinergica che traduca e sintetizzi gli approcci e le soluzioni in scelte territoriali per chi amministra il territorio.

Spunti per un razionale governo dell'ambiente montano e per lo sviluppo sostenibile delle aree protette

Linee generali.

In linea generale, le relazioni contenute negli atti pubblicati, accanto agli interventi che hanno inteso ribadire l'importanza del ruolo e del significato ambientale, economico e sociale del settore primario, particolare attenzione hanno riservato proprio alla gestione ambientale, alla necessità di programmazione e organizzazione dei servizi, alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali, nonché agli ambiti più innovativi connessi con la valorizzazione dei prodotti della ricerca scaturiti dalle attività dei tre atenei calabresi per conseguire uno sviluppo sostenibile e armonico.

Come è stato evidenziato, assumono rilievo, in quest'ottica, le scelte di tipo infrastrutturale, adottate o in corso di attuazione, indirizzate ad assicurare un'adeguata qualità di vita, nell'intento di contrastare un processo di spopolamento altrimenti irreversibile. **E' stato in tal senso posto in evidenza il ruolo vitale dei servizi e la necessità di una più efficace interconnessione tra enti pubblici, istituzioni, aziende private, tramite l'accrescimento delle capacità di mettersi in rete.**

Le tematiche inerenti lo sviluppo e la tutela della montagna, come è stato evidenziato nel corso degli interventi, continuano ad essere oggetto dell'attività di coordinamento e valutazione da parte del CIPE e del Comitato Tecnico Interministeriale della Montagna che, nella nuova collocazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, fanno capo al Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della politica economica, istituito con il DPCM 21 giugno 2007. Da ciò scaturisce una attenzione anche alle iniziative con valenza sovranazionale

E' l'esempio del Progetto Appennino Parco d'Europa (APE), che investe ampie superfici e comunità del Paese e a cui è conseguita la nascita della Convenzione degli Appennini, quale strumento per avviare un processo di sviluppo sostenibile della catena appenninica.

D'altra parte, anche sulla base dell'esperienza condotta dal Parco Nazionale del Pollino, è stato evidenziato il ruolo che in tale progetto riveste la montagna calabrese nella realizzazione di politiche ed interventi a livello comunitario, anche nel quadro del processo di sviluppo azionato nel

periodo 2007 - 2013.

Tuttavia, a fronte della consapevolezza delle sfide che la montagna e le aree protette si trovano a vivere, esiste un limite delle risorse finanziarie destinabili per poterle affrontare con successo, che deve essere affrontato e superato. Nei diversi contributi offerti alla riflessione, v'è coscienza dei vincoli derivanti dall'esigenza di governare con attenzione la spesa pubblica, ma occorre nondimeno tener conto delle potenzialità di crescita che dall'impegno nelle zone montane potrà derivare.

Queste possono scaturire da processi di riforma istituzionale: non sarebbe errato se, al di là della formulazione e approvazione di una legge per la montagna, le diverse misure di politica economica incorporassero al loro interno l'orientamento verso dette problematiche.

Nella stessa direzione, s'avverte l'esigenza di perfezionare la ripartizione delle risorse nel senso di renderla più equa e solidale, associandola alla responsabilizzazione e all'autonomia finanziaria e fiscale delle istituzioni locali.

Viene sottolineato che ciò dovrebbe avvenire nel quadro di un modello ispirato alla concertazione attiva e solidale, in grado di offrire ai diversi territori la possibilità di organizzarsi secondo criteri e modelli autonomi, finalizzati ad obiettivi di crescita, a loro volta destinati a convergere.

Una crescita che deve integrarsi con una politica europea atta a tener conto delle specificità delle zone montane della nostra regione e della indispensabile esigenza di coesione economica, sociale e territoriale. Essenziale, in questa prospettiva, è il rifiuto di dannosi localismi, figli di concezioni ancestrali relative al reperimento e alla redistribuzione delle risorse.

Anche di questo modo d'intendere l'impostazione di una politica per la montagna v'è testimonianza nelle diverse relazioni, com'è deducibile dai numerosi progetti attivati nell'ambito delle iniziative comunitarie che hanno promosso i progetti INTERREG.

Energia

Lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, nella dimensione nazionale come in quella locale, oltre a rispondere agli indirizzi dell'Unione Europea in materia energetica, produce evidenti effetti positivi sia in campo ambientale (contribuendo al contenimento dei fenomeni d'inquinamento globali e locali), sia al livello socio-economico dei sistemi locali.

Su questo piano, infatti, l'utilizzo delle energie rinnovabili, per le loro caratteristiche di ampia diffusione, può contribuire alla valorizzazione di risorse territoriali spesso allocate in aree marginali con scarse prospettive di sviluppo economico e avviare sinergie per lo sviluppo integrato del territorio e per la creazione di nuovi posti di lavoro e di imprenditoria qualificata.

Le aree naturali protette costituiscono gli ambiti territoriali privilegiati nei quali sperimentare nuovi moduli per l'utilizzo razionale delle risorse naturali, al fine di raggiungere un equilibrio armonico fra sviluppo di sistemi antropici e sistemi naturali.

Sarebbe pertanto auspicabile che, partendo da questa consapevolezza, si proceda alla definizione di strumenti che regolino l'utilizzo delle fonti rinnovabili nelle aree protette, con particolare riguardo all'energia fotovoltaica e alla conversione energetica delle biomasse.

La scelta di queste due fonti, come evidenziano diverse relazioni, non è casuale.

L'energia solare, di cui il fotovoltaico rappresenta l'utilizzo energetico più diretto per i consumi elettrici, è la risorsa con le maggiori doti di disponibilità e di diffusione territoriale, il cui utilizzo ben si presta in tutte quelle situazioni di isolamento, particolarmente numerose nelle aree protette (rifugi, fattorie sparse, aree insulari), in cui maggiori sono i costi di un approvvigionamento energetico tradizionale e più pesanti gli impatti ambientali conseguenti.

Dal canto suo, lo sfruttamento energetico delle biomasse, soprattutto di quelle vegetali, rappresenta una grande opportunità, nelle aree boscate e in quelle a forte caratterizzazione agricola (come lo sono quasi tutte le aree naturali protette), per l'avvio di un circuito virtuoso di conservazione-sfruttamento delle risorse naturali, che leghi alla produzione energetica la manutenzione del bosco, il recupero degli scarti agricoli e metta in moto un'intera filiera di attività connesse e di occupazione.

Occorre promuovere quindi una azione decisiva in termini di promozione - incentivazione - coordinamento di processi ampi, che richiedono il coinvolgimento dei diversi attori del territorio: imprese, fruitori, operatori tecnici, agenzie formative ecc., per definire uno strumento operativo di diffusione del know-how necessario non tanto all'attivazione della singola realizzazione, quanto alla gestione complessiva di un programma di utilizzo di fonti energetiche nell'area protetta, in particolare, o più in generale, nel sistema di aree protette calabresi.

L'agricoltura e la tutela della biodiversità

L'attività agricola è il settore produttivo maggiormente coinvolto dalle problematiche in materia di sviluppo sostenibile nelle aree naturali protette, sia in quanto produttore di beni (e per quanto ciò comporta anche in termini di uso delle risorse naturali) sia per il suo valore di attività tradizionale che porta con sé un bagaglio di usi e costumi locali che deve essere valorizzato e tutelato.

Per disporre di adeguati strumenti conoscitivi del rapporto esistente tra le attività agricole e la tutela della biodiversità, occorrerebbe promuovere la realizzazione di una analisi approfondita del sistema agricolo e della attività rurali all'interno delle aree naturali protette e del loro rapporto con l'ambiente.

Un marchio di qualità per il turismo

Per le sue caratteristiche, il turismo attraversa trasversalmente un po' tutte le tematiche dello sviluppo sostenibile nelle aree protette. Basti pensare all'importanza che riveste il prodotto tipico agroalimentare nell'offerta del prodotto turistico, a come un turismo ambientale di qualità non possa prescindere da un uso responsabile delle fonti energetiche e delle risorse finite, all'importanza crescente dell'accessibilità ampliata delle strutture turistiche.

Allo stesso tempo il settore turistico è oggi anche quello più delicato e promettente per lo sviluppo economico dei territori ricadenti nelle aree protette.

I Parchi nazionali stanno diventando in misura crescente meta di itinerari turistici e vedono, di anno in anno aumentare il numero di presenze stagionali. Lo sviluppo del turismo se da una parte contribuisce alla crescita di un comparto che valorizza la realtà economica locale può anche provocare, peraltro, se non adeguatamente controllato e monitorato, fenomeni di degrado ambientale che rendono vana l'azione di conservazione della natura attuata da chi governa il Parco

o l'Area Protetta.

Uno strumento oggi internazionalmente riconosciuto in grado di operare per un miglioramento autogeno del sistema turistico, al di fuori dei meccanismi di comando e controllo che in questi casi si rivelano quasi sempre inefficaci, è quello della certificazione di qualità e nello specifico, trattandosi di aree naturali protette, della certificazione di qualità ambientale.

In questo contesto sarebbe auspicabile promuovere uno studio di fattibilità per un marchio di qualità del turismo nelle aree protette calabresi, al fine di rendere disponibili dati conoscitivi, elementi di valutazione e considerazioni interpretative, in grado di supportare il processo decisionale del sistema regionale delle aree protette.

Ottobre 2014



Associazione ex Consiglieri
regionali della Calabria

Palazzo Campanella - sede Consiglio regionale della Calabria
Via Cardinale Portanova - 89124 Reggio Calabria
Tel. 0965.880799 - Fax 0965.880717
C.F. 92006600800
E-mail: exconsiglieri.calabria@consrc.it